

il paginone

4

Summit di fisici a Pavia

È in corso all'università di Pavia il congresso nazionale della Società italiana di Fisica, che si concluderà venerdì prossimo. L'appuntamento raduna tutti gli studiosi degli atenei e degli enti di ricerca italiana e rappresenta l'unico momento in cui tutti i settori possono mettersi direttamente in contatto e a confronto.

Il congresso si inserisce nel programma delle celebrazioni per il bicentenario dell'invenzione della pila. È il riconoscimento per una gloria passata dell'ateneo ma anche per quello che oggi si fa a Pavia nello studio delle interazioni fondamentali, delle proprietà della materia e nel campo della storia e della didattica della Fisica. In particolare si possono citare i progetti Icarus e Atlas, gli studi di microelettrica e dei dispositivi a microconduttore.

Il congresso è articolato in varie sezioni: Fisica nucleare e

subnucleare, Fisica della materia, Astrofisica e fisica cosmica, Geofisica e fisica dell'ambiente, Biofisica e fisica medica, Elettronica e fisica applicata, Fisica generale, didattica e storia della Fisica. Le migliori comunicazioni di ogni sezione saranno premiate con un assegno e la medaglia Voltiana.

In occasione del congresso è stato aperto al pubblico il gabinetto di Volta ed è stata allestita una mostra sulle origini e lo sviluppo dell'idea di Volta dal titolo «1799...e la corrente fu» nonché un'esposizione sulla strumentazione elettrica dell'800.

SPAZIO
APERTO/1Dalla riforma
una chance
per le scuole
d'élite

GUIDO MARTINOTTI

La contrapposizione tra scuola di élite e scuola di massa è un falso problema: uno di quei falsi problemi capaci di imbrigliare il ragionamento politico di intere generazioni. È gravissimo, come si è fatto a lungo nel nostro paese, ostacolare lo sviluppo di centri di eccellenza, soprattutto nel sistema post-secondario, in nome di supposti principi democratici e universalistici, che in realtà sono stati semplicemente il risultato di una perversa combinazione tra la più piatta mediocrità dell'accademia e il burocratismo della cultura giuridica della classe di governo. Il sistema educativo e della ricerca è inerentemente elitario perché è inerentemente organizzato per stimolare e premiare il merito e la crescita intellettuale. Naturalmente si sa benissimo, che il merito non è una qualità data e immutabile che alcuni hanno e altri non hanno e che si presta a una misurazione rigorosa e univoca. Paradossalmente, se fosse vera questa visione del mondo, cara alle destre di tutte le epoche, si giustificerebbe una scuola poco elitaria perché in un sistema democratico è opportuno mantenere gli equilibri e una eccessiva polarizzazione del corpo dei cittadini produce effetti negativi. Ma è vero esattamente il contrario, se la distribuzione dei talenti innati è eterogenea, l'azione educativa ha proprio la funzione di plasmarli, di fare emergere i talenti innati di convogliare e talvolta disciplinare quelli troppo dirimpenti per la personalità individuale e di fornire a questi talenti gli strumenti teorici e concettuali per permettere la migliore estrinsecazione. Si tratta di un processo lungo, ma non infinito in realtà, che deve «portare a» e non «partire da» una struttura elitaria dei meriti.

Ecco perché il sistema educativo è in genere piramidale, cosa che può offendere un certo tipo di visione egualitaria del mondo, ma che rappresenta invece l'unica risposta alle esigenze educative di un sistema politico-sociale fondato su principi democratici. Una struttura educativa basata sul merito è democratica, nel senso di offrire ai migliori una protezione dalle distorsioni dovute alle disegualità sociali.

Ma, proprio per tutte queste ragioni, una politica dell'eccellenza educativa non può essere concepita come staccata dal buon funzionamento del complesso della scuola. Un avvertimento dovrebbe venire dall'esperienza del liceo e in particolare del liceo classico. Nessuno nega che il liceo classico sia stato, e per certi aspetti sia ancora, una scuola eccellente. Ma, come non si stanca di ricordare Alessandro Cavalli, l'alibi del liceo classico ha consentito la degradazione di altri tipi della istruzione secondaria, in particolare quella tecnica, la cui pratica scomparsa nel nostro sistema non è una delle ultime cause di croniche debolezze dell'economia italiana. Aggiungo che l'acritica e prolungata mitizzazione del liceo classico ha anche permesso il diffondersi di una interpretazione diffusa della cultura umanistica tanto boriosa e retorica quanto nella sostanza provinciale. Posso dire di aver provato sulla mia pelle le conseguenze fuorvianti di questa boria entrando in contatto con il sistema anglosassone di istruzione superiore. Ancora oggi i genitori di studenti che hanno vissuto esperienze di studio pre-universitarie negli Stati Uniti sono concordi nel vedere rafforzata la loro convinzione che il liceo italiano sia una scuola di livello superiore. Ma questa superiorità scompare già nel secondo anno del college, in cui le doti di abilità retorica e brillantezza che il liceale o l'universitario italiano non reggono al confronto con quelle macchine per studiare che sono gli studenti universitari americani. Messi di fronte alla quantità di lavoro necessaria per ottenere i crediti necessari di uno studio «graduate» (corso di laurea americano) anche i migliori studenti italiani o si adeguavano a quei ritmi o venivano rapidamente emarginati. Raffaele La Capria ha sintetizzato questa differenza dicendo che nel sistema italiano si studia molto al liceo e si fa poco all'università, specie nelle facoltà umanistiche, mentre invece negli Usa avviene il contrario.

Che se ne conclude? Che la costituzione di centri di eccellenza è necessaria e auspicabile ma che si farebbe un grande errore se si concepisse questo progetto come la creazione di isole felici in un mare di degradazione. Intanto l'università italiana non è allo sfascio e anzi alle soglie dell'entrata in vigore di una riforma che finalmente darà gli strumenti necessari a tutte quelle numerose forze che vogliono fare bene e meglio. Non si tratta di ostacolare la formazione di centri di eccellenza oltre a quelli veramente eccellenti che già ci sono, ma di evitare che la loro creazione crei un nuovo alibi per un arretramento nell'impegno per l'incremento dell'eccellenza in tutto il sistema. Da questo punto di vista non vi è che da dolersi per il mancato inserimento dei «percorsi d'onore» nel decreto generale sull'autonomia ora inviato alle Camere. Speriamo che dal Parlamento venga un suggerimento in senso contrario, ma in ogni caso l'autonomia universitaria è sufficientemente ampia per permettere l'adozione di strumenti didattici premiali per l'incentivazione degli studenti disposti a impegnarsi. In ogni caso l'introduzione dell'autonomia renderà possibile facile la differenziazione di qualità e la specializzazione dei diversi atenei. Non perdiamo questa occasione.

In primopiano

VOSTRE ECCELLENZE

L'Italia scopre le università «super»

GIANCARLO BOSETTI

INFO

Antica
villa
per allievi
modello

Sarà destinata a ospitare gli universitari modello del cosiddetto «collegio d'eccellenza», villa Guastavillani, residenza rinascimentale sulle colline appena fuori città: è questa infatti la determinazione dell'ateneo, proprietario dello storico immobile, una volta esaurita la funzione di ostello per pellegrini durante il Giubileo del 2000. La sistemazione della cinquecentesca villa, opera dell'architetto Ottaviano Mascardi, è infatti uno degli interventi finanziati con la legge per l'anno santo: anzi, per ammontare della spesa è l'intervento principe. L'importo dei lavori è infatti di 15 miliardi, dei quali 5 dallo Stato e 10 dall'Università. Nella preziosa dimora, eretta 425 anni fa, troveranno dunque alloggio e vitto i meritevoli studenti che superano la selezione introdotta l'anno scorso dall'Alma mater: ospitalità gratuita, esenzione dalle tasse e anzi un contributo economico sotto forma di assegno di studio a chi supera gli esami «in

L'ITALIASI AFFACCIA ALLA RIBALTA DELLE UNIVERSITÀ D'ECCELLENZA. UNA REALTÀ AMPIAMENTE AFFERMATA IN GRAN BRETAGNA E NEGLI USA. DOVE SI RILASCIANO LAUREE D'ONORE. ACCANTO ALLA STORICA NORMALE DI PISA LE ESPERIENZE DI PAVIA, DEL POLITECNICO DI TORINO, DI CATANIA ED ILECE

Dapoco tempo in Italia si parla di «formazione di élite», di «scuole di eccellenza», di «corsi d'onore» senza provocare brusii di disapprovazione. Anche se con molta fatica si comincia ad accettare l'idea che è giusto avere, ai livelli più alti, universitari e post-universitari, criteri selettivi che consentano di fornire a un numero limitato di studenti, su basi di merito, una formazione di qualità più elevata del normale, speciale, più intensa. Si comincia a parlarne e a fare qualcosa, ma siamo naturalmente molto lontani dalla struttura fortemente gerarchica dei sistemi universitari americano o inglese, dove nessuno si scandalizza se apertamente si parla di lauree di serie A, B, C.

La diversa qualità e intensità degli studi corrisponde a differenze negli sbocchi professionali ed è perfettamente funzionale a una società moderna: una cosa è saper riparare un impianto di aria condizionata un'altra è saper riparare un acceleratore di particelle. Entrambe le cose sono utili e non si vede come tutti possano contemporaneamente partecipare alla corsa per i premi Nobel e alla corsa per i lavori socialmente più richiesti dal mercato. In una visione egualitaria, come quella tradizionale della sinistra e in generale delle democrazie moderne, è indispensabile che le scuole di base siano fortemente paritarie specialmente nella fascia dell'obbligo, che si cerchi di portare tutti al diploma (e nessuno molto lontano), così come è necessario che ai livelli più alti la selezione meritocratica diventi più sensibile. In parole povere gli studi su-

co, rischiamo di deludere entrambi. «È un fatto democratico, egualitario - spiega Rositi - che noi si riesca ad avere programmi diversificati non solo per le scuole di eccellenza, ma anche all'interno delle università normali, che in qualsiasi università ci siano corsi normali e corsi d'onore».

Questa incipiente differenziazione per ora in Italia non offre molto. L'elenco è presto detto. Accanto alla vecchia e gloriosa Normale di Pisa, c'è la recente esperienza di Pavia, che sta per essere seguita da tentativi analoghi a Catania e a Lecce. Gruppi selezionati di studenti, su base meritocratica, frequenteranno corsi speciali durante lo stesso periodo della laurea. A Pavia questo «percorso d'onore» arriva agli studi post-laurea, a Catania sta cominciando al livello pre-laurea, e riguarderà tutte le discipline. A Lecce, quando ci sarà, il settore di eccellenza riguarderà gli studi giuridici. E c'è poi l'esperienza del Politecnico di Torino.

La scelta di un curriculum più duro o più morbido corrisponde a diverse esigenze degli studenti e dell'intero sistema formativo. Per esempio se studiare legge a Pavia è chiaramente più oneroso che farlo a Milano, e a Milano più che a Teramo, il sistema pubblico dovrebbe riconoscere queste differenze: certi corsi - suggerisce Rositi - nelle materie fondamentali dovrebbero dare titoli in più e consentire, nello schema del progetto di laurea breve (tre anni più due), l'ingresso automatico al quarto e quinto anno. Si potrebbe sanzionare l'esistenza di tre livelli nella formazione universitaria: laurea breve, percorso normale con laurea normale, «percorso d'onore» che fornisca una distinzione.

Ma ogni disciplina a i suoi «onori» e le sue pene. Per gli economisti l'eccellenza significa inevitabilmente andare all'estero. Spiega Salvatore Biasco, professore di economia monetaria internazionale: abbiamo tre o quattro università con lauree di ottima qualità, come Venezia, Bologna, Roma (statistica, economia e commercio alla Sapienza), anche la Bocconi, ma senza il tributo esagerato che le viene dai mass-media. Non ci sono dottorati che abbiano una eccelsa qualità, perché l'eccellenza bisogna andare a prendersela in Inghilterra o in America e basta (nemmeno in Francia o in Germania). E anche quella grande scuola di eccellenza che era la Banca d'Italia adesso è in ribasso dal momento che il baricentro monetario si è trasferito a Francoforte. «In economia - spiega con crudezza Biasco - l'Italia non può fare scuola dal momento che dell'economia globale è soltanto una succursale, nel bene e nel male, nelle grandi tendenze come nelle mode siamo tributari dell'estero».



corsi» e col massimo dei voti, oltre a studiare materie di indirizzo opposto a quello scelto (chi fa una facoltà scientifica deve seguire, in aggiunta al proprio, un corso umanistico e viceversa). Fra le ipotesi fatte per la destinazione di villa Guastavillani dopo il Giubileo, c'erano quella di un centro di studi avanzati e quella di un centro di accoglienza - sempre dell'università di Bologna - come struttura ricettiva per congressisti.

periori, la ricerca, i dottorati, se non sono selettivi in base al merito e alle capacità, sono inutili.

Franco Rositi, che ha fondato e dirige la Scuola superiore universitaria di Pavia è uno dei pionieri in Italia di questo tema, vorrebbe che se ne discutesse di più ed ha organizzato un convegno europeo dedicato all'università «dell'eccellenza in Europa» a Pavia, che si terrà tra pochi giorni. Vorrebbe che della questione si discutesse di più perché una certa sufficienza intorno al problema della qualità formativa e del ranking (la classifica, la gerarchia di valore) dei curricula accademici in realtà nasconde profonde resistenze, quelle resistenze che in Italia spesso impediscono di cambiare e riformare qualunque cosa.

La mancanza di differenze di livello riconosciute tra le università italiane è un problema. Queste differenze corrispondono a esigenze funzionali, ad attese degli stessi studenti. C'è chi, tra loro, punta rapidamente a un lavoro e chi invece vuole approfondire l'aspetto speculativo di una disciplina. Se proponiamo loro un programma uni-

